Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/02 11:02

Bene, chiarito ogni possibile equivoco, mi corre l'obbligo anzi la necessità di spendere due parole sul mosso. Pensiero che rilancio tanto per chiarire quanto il discorso iniziato da Alberto sia stato per me stimolante.
Per me, formatomi, se me la passate, alla scuola di Cartier-Bresson e Scianna, la fotografia è essenzialmente documento e racconto di una realtà, testimonianza.
Non che non sapessi cosa fosse il mosso. Il mosso lo avevo incontrato la prima volta in Ernest Haas qualche annetto addietro, poi Capa e qualche altro, ma non l'avevo degnato di troppa attenzione o più probabilmente non lo avevo capito nelle sue piene potenzialità espressive. Anzi dico chiaramente che faccio parte di quei fotografanti che dicono: "peccato è venuta mossa!". Che il mosso non è ancora entrato a pieno titolo nel mio bagaglio di strumenti espressivi, nonostante qualche recente timido tentativo. D'altro canto la tecnologia di oggi non ci spinge forse in quel senso? Se no perché tutti quei mille mila ISO o perché le moderne macchine partono da 200 ISO? Dove sono finiti i 100, dove i 50 ISO?
Ma poi ecco le prime foto mosse che si ripresentano in galleria e nei diaporami dell'ACAF, la mia mente torna a ricordi sopiti… il panning, il mosso, l'idea di movimento …
Ecco le foto di Salvo, poi quelle di Licio e Alberto … ma la mente è pigra, le apprezzo, ma non mi fermo a riflettere a sufficienza. Perché quel mosso è diverso? Perché suscita emozioni?
Poi la riflessione, un giro su internet, ed ecco esplodere un mondo diverso, fatto di immagini mosse, sfocate, pinhole, obiettivi degradati e macchine auto-costruite.
Perché in un mondo di perfezione tecnologica e, ancor più, estetica, si sente la necessità di un'immagine meno perfetta. Elogio dell'imperfezione, nostalgia del passato? Non credo, non basta. Forse si è stanchi di immagini troppo perfettamente uguali a se stesse, troppo già viste? Non è sufficiente ancora. Credo di capire che si voglia andare oltre la dimensione semplicemente descrittiva dell'immagine fotografica, credo che si voglia esplorare un universo più sottile, diafano direi, legato all'emozione, al sentimento, al sogno. Un mondo suggerito piuttosto che urlato.
Ci addentriamo in un campo difficile, fatto di sperimentazione e di risultati incerti, in cui il limite tra l'effetto ricercato e l'errore è sottilissimo, in cui il risultato non è sempre prevedibile con certezza, in cui due più due non sempre fa quattro. Questo perché al di la dell'incerta riuscita tecnica della fotografia in questione, il linguaggio di queste immagini è diverso dal normale. Esso è rivolto più alla sfera emotivo-psicologia che a quella sensoriale, non è importante ciò che vediamo, ma ciò che proviamo. E qui ovviamente il discorso si fa assolutamente più complesso per le mille sfaccettature che la sfera emotiva soggettiva offre e impone. E' ovvio che di fronte a determinati stimoli le reazioni emotive possono essere molto diverse da un individuo all'altro e non mi voglio addentrare troppo in un campo indubbiamente affascinante, ma che va oltre le mie competenze. Quindi esprimersi per emozioni può riuscire oltremodo complesso ed estremamente soggettivo.
C'è un altro "ma" che si impone nella questione ed è quello della sfera comunicativa, anche questa soggettiva in quanto troppo spesso dipendente dalla cultura e sensibilità del lettore oltre che del'autore. Mi spiego. Non so a voi, ma a me è certamente successo di recarmi in un museo d'arte moderna e, pur non essendo certamente il meno "recettivo" del gruppo, trovarmi spiazzato di fronte alla domanda, ma che diavolo significa questa "cosa"? che cosa mi dovrebbe rappresentare? Certo in quel caso c'è una sorta di paracadute che mi è dato dal fatto che l'opera si trova "li" (in un santuario deputato alla valorizzazione dell'oggetto artistico) e quindi qualcuno più sensibile e competente di me ce l'ha messa, così, supportato da questa certezza, è più facile barare e giù discorsi nel cercare di giustificare la libertà dell'artista, la sua possibilità di esprimersi oltre i canali convenzionali e via di questo passo. Ma cosa succede se quell'opera la troviamo in un altro contesto. Quale sarà la nostra reazione? Ci fermeremo a sufficienza a valutare il suo significato o la liquideremo con sentenza definitiva e inappellabile? E poi fino a che punto è libero l'artista, fino a che punto ci si può spingere prima di divenire incomprensibili ai più e quindi perdere quella capacità di comunicare che l'arte (e la fotografia) ci offre? E' lecito spingersi tanto oltre? E' altrettanto lecito limitare un artista/autore con la nostra pochezza di spirito e di cultura? Dove potremo porre l'ago della bilancia per una corretta lettura.
Forse mi sono un po' allargato, partendo da un mosso creativo, la carne al fuoco non basta mai e ieri ce ne siamo resi conto … ma questa è un'altra storia.
Ecco ho lanciato il sasso (e non nascondo la mano!), ma considerato che più che un colto sono un curioso-riflessivo, faccio appello a Pippo, Licio, Salvo, Alberto, Cosimo (che dell'immagine emotiva è stato paladino anche se con altra tecnica) e, ne dimentico sicuramente tanti, tutti gli altri che si trovano disponibili, che hanno competenza e volontà, senza timore di lasciare un proprio pensiero, affinché inizi una discussione fra amici (come giustamente diceva Alberto) che non si spenga in due battute (anzi direi che ce n'è a sufficienza per un altro seminario).
Se no spero almeno di aver stimolato qualche altro curioso-riflessivo perché affronti per suo conto queste perplessità. Vorrà dire che il mio sasso, non raccolto, sprofonderà nello stagno e finirà col divenire invisibile … a tutti.

Con il mio solito augurio di buona luce … pensateci su!

Emanuele

Foto degradata pubblicata a titolo didattico
http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/8_impasse.jpg

Impasse di Susan Burnstine

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/02 12:08

---

altri esempi:

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/02-9ef39608174fa89d821be9303a9696ce.jpg

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/02 12:11

---

ultima http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/images.jpeg

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/02 12:14

.

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/02 12:14

A voi ....

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da alb.o - 2012/05/02 21:12

Posso provare ad individuare quali sono stati i miei passi verso il "mosso", magari puà essere di aiuto per la discussione. Colgo quindi l'opportunità da te offerta, provando ad indicare quelli che sono per me i "patrones" da cui scaturisce la mia passione sul "mosso" (che ci tengo però a precisare è solo un modo di esprimersi e che non può per altro essere l'unico per un fotografo, pena la monotonia e la probabile noia). Caro Emanuele ci chiedi implicitamente di raccontare da dove viene il "mosso" ciascuno per le proprie esperienze e sembra una domanda facile, ma in realtà non lo è… Dai tempi in cui ero uno zelante studente, tuttavia ho preso la buona abitudine di avere sempre con me, durante tutti i miei passaggi importanti, un blocco d'appunti (uno "sketch book") ed allora avendo ancora vividi alcuni dei passaggi più significativi che hanno generato il mio interesse verso il "mosso" ho ripercorso un quindicennio abbondante di vita per recuperare qualche reperto spero utile alla nostra missione.
Il mosso ha per me radici antiche.
Ritengo che tutto abbia avuto inizio in Inghilterra nel 1996.
C'era una volta... Scherzo, non abbiate paura, non la farò troppo lunga.
Frequentavo all'epoca la facoltà di Architettura della Leeds Metropolitan University, in particolare il primo modulo dei sei in programma nel corso di quell'anno che, grazie all'invenzione del secolo che per me si chiama "Erasmus", ho avuto la fortuna di seguire. Uno dei miei fantastici professori (che mi hanno davvero donato molto) poco prima dell'esame e dopo aver visto l'ingenuità con cui l'inesperto studente di una facoltà di ingegneria Edile italiana provava a presentare una planimetria di progetto, tentò di indirizzarmi verso un modo alternativo di presentare la stessa realtà. Già dopo il suo primo tentativo pensavo di aver capito… mi rimisi a lavoro e presentai praticamente la medesima planimetria precedente (rifacendola per intero 2 giorni di lavoro ininterrotto) arricchendola di dettagli e retini di varia natura. La ripresentai e Nick Temple (il prof) con un sorriso mal celato sotto la sua barba rossa, mi prese sotto braccio mi portò al pub, offrendomi un paio di birre ed insegnandomi un modo alternativo per rappresentare la stessa idea. Capii allora cosa vuol dire lasciare spazio all'immaginazione, rappresentare non solo ciò che si può realizzare o il reale, ma anche ciò che deve essere lasciato al pensiero, l'immaginario. Capii come poter rappresentare un concetto. Il confronto tra quelle due planimetrie

rappresenta un importante pagina del mio “progetto” formativo, che ha certamente influenzato la mia idea sul "mosso". Quello fu anche l’anno delle scoperte nei musei, e nelle gallerie d’arte, fu l'anno della riscoperta degli impressionisti che tanto mi colpirono ed attirarono, fino a dover soddisfare la necessità di approfondire l'argomento nella splendida biblioteca della mia facoltà e capire perché quei quadri mi sembravano muoversi e sfumare la realtà a tal punto da rimandarne la realtà rappresentata solo a dopo aver assaporato a fondo l'impressione visiva che ne scaturiva, in un tripudio della sensazione sull'intelletto. Non è un caso, credo, se alla fine dello stesso 1997 scattavo una fotografia di un treno in corsa, a cui sono particolarmente affezionato dal momento che mi ha fatto riflettere sul fatto che la macchina fotografica poteva anche essere usata come mezzo per la ricerca di un qualcosa che va al di là delle foto ricordo (foto queste a me comunque tutt’oggi molto care) o del documento, ma che attraverso essa si poteva provare a trasmettere emozioni in movimento come un facevano gli impressionisti nelle loro opere.
Faccio un bel salto in avanti, ma solo perché gli altri passaggi che tuttavia riconosco come importanti sono radicati nel campo dell'architettura e potrebbero risultare un po’ noiosi per i non addetti ai lavori.
Fin qui potrebbe sembrare una forzatura, il farneticare di un fotoamatore in preda ad una esaltazione momentanea dovuta ad una intensa discussione on line con qualche amico, ma vi posso assicurare che così non è.
Passo allora alla prima metà del 2000, anno in cui stavolta in Spagna incontrai altri magnifici maestri, uno dei quali mi ha stravolto letteralmente l’esistenza. Salto tutta una serie di passaggi e passo alle foto che allego. L'oggetto nella fotografia di sinistra è una riproduzione in scala di una porzione di facciata del Parlamento a Chandigar di Le Corbusier (pietra miliare dell'architettura). L'esercizio era quello di trovare una propria strada per reinterpretare parte dell'edificio, partendo da una idea personale di proprio piacimento. La mia idea di partenza era guarda caso il movimento, che nel dettaglio della facciata è divenuto il movimento della luce del sole (caso strano) e dell’ombra che ne generava (sorvolo sul resto perché è davvero complesso e potrei dilungarmi troppo) dall'idea di partenza ho finito con il "muovere" l'intero edificio, trovandone una nuova chiave di lettura. Per capire come articolare il progetto ho studiato diversi artisti che avevano comunque a che fare con il movimento. Uno di questi è Arman, che è tutt’oggi fonte di grande ispirazione e senza dubbio da cui derivano grandi influenze sul mio modo di pensare il “mosso” in fotografia.
Anni più avanti inizio a provare il "mosso" in fotografia, senza aver mai aperto un libro di fotografia, senza mai aver studiato nulla sui grandi fotografi, eppure riesco in qualche maniera a farmi un'idea ed a capire i motivi della mia attenzione verso questa tecnica. Credo essere arrivato già al 2005 o 2006 in cui iniziano i “mossi” delle notti di Lucca. Inconsapevoli tentativi, che si trasformano in consapevolezza grazie all’Acaf ed ai continui stimoli di Pippo Pappalardo che ha sempre creduto in questo mio lavoro.
Beh, con l’Acaf si accende anche il desiderio di conoscere i grandi della fotografia ed ad oggi, consapevole che la ricerca è appena iniziata posso dirti chi sono i miei riferimenti fotografici fin ora, per il “mosso”: senza dubbio Giacomelli (nel quale ritrovo spesso un grande “mosso concettuale” passatemi il termine), ma sicuramente anche e soprattutto Franco Carlini (penso a “Javaivoi” o agli “altari di sassi”) di certo Carmelo Bongiorno, ma anche Daido Moriyama, ovviamente il mitico Capa ed anche la recente scoperta di Rosetta Messori.
Questo è quanto al momento mi viene in mente, so di dimenticare parecchio durante questo proseguo della nostra discussione che dal bar si è spostata al ristorante... ora però mangiamo la pizza che con la bocca piena non si parla!!! ;)
Alberto

PS ho riletto in tarda serata e sistemato in un italiano leggibile, chiedo scusa ma la stanchezza ogni tanto...

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.
Postato da alb.o - 2012/05/02 21:16

---

la facciata del parlamento... http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/modulor_acaf.jpg

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.
Postato da alb.o - 2012/05/02 21:18

---

alcune sculture di Arman... http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/arman_acaf.jpg

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.
Postato da PipPap - 2012/05/03 13:13

Pam….zip

Seguire a distanza il dibattito sereno e lo scambio di opinioni di due amici appassionati di fotografia è un autentico piacere che diventa, poi, motivo di soddisfazione quando rintracci nell'esposizione del loro pensiero un approccio espositivo e razionale cui ti senti di appartenere, quanto meno perché ne condividi l'assunto, gli esempi, i punti d'incontro e di contatto.

Muovendo da questa premessa, non dovrei intromettermi nell'esposizione appassionata e sperimentata di Emanuele e di Alberto ma mi sento di farlo per quel bisogno che gli "scolastici" medievali chiamavano explicatio terminorum ovvero necessità di chiarire, più che stabilire, dei punti fermi e condivisi per evitare di perdere la qualità e il pregio della riflessione.
Pertanto:
- Siamo tutti d'accordo che se il soggetto di una fotografia si muove mentre l'otturatore scatta, la sua immagine rimarrà mossa sulla superficie della pellicola o del sensore. Non importa se il soggetto si muova lentamente o se l'otturatore si apra o si chiuda velocemente: l'immagine, in ogni caso, si muove. A causa di questo movimento il file, il negativo, o la stampa derivata, potranno apparire – in modo più o meno marcato – non nitidi e, se ingrandiamo, il fenomeno sarà più evidente.
- Tuttavia, con svariati accorgimenti, possiamo evitare "l'inconveniente" e ottenere un nitore assoluto; così come possiamo volutamente raggiungere il contrario ovvero "un'altra immagine".

Avete già capito dove intendo portarvi:
c'è un mosso che sta nel "cosa", nel referente che tanto amiamo (atteso che lo andiamo a scovare puntandogli addosso l'obiettivo); talvolta esso stesso è l'oggetto da riprendere o la qualità del "cosa"di cui non possiamo prescindere.
E c'è un mosso, invece, che non appartiene a ciò che stiamo guardando ma è il nostro modo di "esprimere" proprio quel qualcosa, quel qualcuno.

Questo mosso non obbedisce alla regole della meccanica e della fisica, e neppure del tempo, ma, ben volentieri, si sottomette a quelle della volontà del nostro sentimento (occhio, cervello e cuore); é il mosso che non sta davanti all'obbiettivo ma dietro; è lo strumento di cui ci avvaliamo per "connotare" quel mondo che ci sta accanto, ancorché dentro o fuori di noi.

Non c'è un automatico modo di gestirlo: è un problema di sensibilità comunicativa, in altre parole, desiderio di farci comprendere.

Il miliziano che cade morente, o le pallottole sulle spiagge della Normandia sono oggettivamente mosse, così come è mossa la fifa e la tensione. Ma Haas non avrà la stessa preoccupazione di Capa; la sua "IDEA" fotografica nasce da una differente esigenza di documentare e narrare.
Così come l'uso inappropriato di uno scalpello spuntato tra le mani di uno scultore, può divenire "segno" e, quindi, metafora dell'inadeguatezza del confronto tra la volontà di scolpire e la resistenza dura della materia, il mosso, reale o cercato, può assolvere egregiamente la funzione di strumento retorico per raggiungere possibilità espressive altrimenti non comunicabili.
Quindi il "mosso" è solo uno strumento a nostro uso e capriccio? Non proprio.
L'amico Alberto, tenendo assai care le sue ricerche professionali, giustamente sente il mosso dei Bongiorno e dei Carlisi come elementi sia tematici che poetici, e insieme, capaci di comunicare qualcosa che, di primo acchito, può apparirci inespressivo.
Eppure, tecnicamente parlando, Carmelo B. "combina" il mosso" con la provocata sfocatura (soprattutto dei riflessi) e Franco C. adopera risolutamente il flash per bloccare il protagonista in primo piano e lasciare che lo sfondo (non raggiunto dalla luce) si autodetermini nel tempo lento dell'otturatore. Due mossi posticci?
No, assolutamente: il primo mosso, strumentalmente confessa l'esistenziale incapacità o impossibilità di percepire distintamente, laddove il secondo, altrettanto strumentalmente, intende far emergere il presente dal remoto, dal distante, dal mondo fatto ormai di ombre che fuggono. E ci riescono benissimo, e paradossalmente!
Ma vorrei dimostrarvi direttamente quanto ho provato a esprimervi. Prendo a pretesto, e non mi scuso (perche sarò perdonato), il tempo della Lucca di Alberto:
QUELLO E' ADDIRITTURA UN MOSSO SONORO!
Il suono del silenzio? Beh, perchè no.
Qua e là, evocato e sotteso, anticipa l'impaccio di una confidenza, l'attesa di una rivelazione.
S'affaccia da una finestra, si nasconde nell'ombra, si fa riflesso, eco, bagliore, ascolto, nostos ed algos ma, anche, fiducia nella luce del giorno nuovo. (Oh grande, immenso, Ackermann!!!!). E senza bisogno di scie, senza cancellare il referente (non è che il mosso sia un inconscio rifiuto della normale visione del mondo?), semmai accordandogli il fremito del sentimento e, magari, con pudore, chiedendogli di lasciarsi fotografare con uno scatto meno …. nervoso.
Henri Cartier-Bresson, che Manuel porta sempre con sé, ha catturato meglio di tutti il mosso che io intendo, restituendoci il dinamismo del documento (laddove il documento questo possedeva) e, nel contempo, spiegandoci che l'attimo si rivelava decisivo perché una geometrica esposizione del mondo invitava il medesimo a dialogare con noi semplici lettori, mentre lui, fotografo, tra tanti accadimenti e tumulti emotivi, spariva.

E quel cretino di Pippo, invece, a questo punto, avrebbe gridato: "Fermi tutti, vi prego, ricominciate daccapo" oppure, e peggio: "Vi raccomando. Diaframmi stretti solo se potete, tempi ritardati e Iso 1600"
NON DATEGLI RETTA!!!!!

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/03 15:22

Piccola considerazione sopra le righe: un paradosso.
Nel nostro mondo tutto ciò che vediamo è in movimento, o quasi (panta rei). Nella foto tutto viene fermato. La macchina fotografica è concepita per fermare il tempo (e quindi anche il movimento). Il mosso fotografico ci appare innaturale in quanto viene percepito dai nostri sensi in maniera diversa rispetto al nostro cervello che anche nel movimento crede di percepire tutto nitidamente.
Quindi il movimento in fotografia non esiste! Farnetico? :P

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da alb.o - 2012/05/03 15:48

"Eppur si muove"!
Galileo Galilei (1564/1642)

:surprise :surprise :surprise

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/03 16:04

I :laugh: :laugh: :laugh: !

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/05 13:13

Preso atto che il movimento in fotografia non esiste (noi infatti associamo il mosso al movimento solo per un'acquisizione logica e non sensoriale). Se il mosso (che infatti si chiama mosso e non movimento!) fosse qualcosa di più e di diverso... Allora questo artefatto dell'immagine fotografica diverrebbe, svincolato dalla servitù di movimento, un mezzo espressivo diverso, utilizzabile ancor più secondo gli stilemi di Alberto. In fondo l'immagine mossa (come anche quella sfocata) appartiene più all'esperienza del sogno o degli stati di alterata coscienza che all'esperienza sensoriale normale.

Continuo a farneticare! ;) (però mi diverto moltissimo nel farlo!) :P

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da alb.o - 2012/05/05 14:25

Come dicevo in gallery, come suggerito da Pippo, è importante distinguere il mosso del "cosa" che tu giustamente chiami movimento ed il "mosso" del "come". E' vero quindi che nel "come" il mosso diventa un mezzo di espressione, una parte di un linguaggio od addirittura un linguaggio completo. Per me il mosso è il mio modo di rappresentare un mondo fantastico, fatto di esperienze e vite nascoste che si annidano ed evolvono parallelamente "nel tempo infinitesimo che si annida nell'arco di un istante". Se vuoi sono realtà invisibili, alternative, tanto immaginarie, verosimili od improbabili quanto le "città" di Calvino. In fondo Zaira, Tamara, Anastasia, Zora e tutte le altre città della memoria, o quelle del desiderio come Despina, ma anche quelle dei sogni, insomma proprio tutte da dove nascono, dove si sviluppano, in che realtà esistono? ...qualcuno potrebbe rispondere nel genio di Calvino, o nelle pagine di un libro. Per carità corretto, ma non solo! Per me esistono, vivono e si alimentano in dimensioni alternative della realtà, in spazi personali che ci costruiamo e che per tanto esistono!!! Basta quindi trovarli e narrare di questi posti... Non è forse reportage anche questo? E se non si è ancora convinti, cosa mi dite del mondo fotografico del "macro" questo esiste e come! Assodato allora che esistono strani luoghi,

bisogna poi solo capire qual'è il modo migliore per raccontarli... Ecco questa è la mia idea personale del "mosso" e dei miei mondi a cui appartiene! E' una mia idea ed un mio modo di pensare, ma d'altronde ormai è cosa nota (lo sa anche mio figlio): mi sono sempre piaciute le favole!!!

;) ;) ;)
Alberto

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/05 17:30

... tu chiamale se vuoi emozioni ... (Battisti) :whistle:

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/07 20:44

Torno ad essere serio per un momento e concludo il mio pensiero sull'argomento.

La stragrande maggioranza dei fotografi, si limita a raccogliere testimonianze dal mondo reale, spesso senza riflettere troppo, talora con semplice intento testimoniale, talora alla ricerca estetica del bello, talora per posa bohémien, talora… per il gusto di premere un pulsante: click!

La conoscenza dei modi fotografici, dei vari "come" per rappresentare la realtà e le idee (il "cosa" cui Pippo e Alberto mi richiamano), la comprensione delle varie sfaccettature intrinseche a una determinata peculiare tecnica quale, in questo caso, il mosso, dovrebbe essere d'aiuto ai fotografi o aspiranti tali, ma non per una sterile emulazione: CLICK!

Le conoscenze tecniche rappresentano una base, non sempre indispensabile, ma spesso necessaria, per la produzione di un'immagine "ragionata", che ragionata deve appunto essere per non ridursi al semplice gesto di schiacciare un pulsante: click.

Il fatto che "l'immagine si forma prima nella mente poi nella macchina fotografica", buttata li, tanto semplicemente, da Jordi, quasi con disinvolta noncuranza, si agita e cresce nella mia mente fino a diventare un mostro che si contorce e si aggroviglia nelle proprie spire.

"Prima nella mente"… "poi nella macchina"…

Ho provato a fotografare senza macchina fotografica, esercizio meraviglioso, puoi farlo ovunque, mentre passeggi con qualcuno o mentre lavori, in casa come all'aperto, il soggetto può essere o no di fronte a te. Un'immagine a poco a poco ti invade la mente, non è la realtà è una costruzione, ma realizzabile. Se hai le conoscenze tecniche è possibile, anche se non sempre semplice.

Non parlo qui di complessi fotomontaggi da era digitale e nemmeno di astrattismi postmoderni, parlo di fotografia ragionata.

Vedo quel bel bambino che dialoga con un anziano, ma anziché alzare la macchina e fare: click! Mi fermo e osservo: da dove viene la luce, quali sono le sue caratteristiche? e lo sfondo? Da quale lato dovrei spostarmi per rendere l'immagine al meglio. Voglio uno sfondo nitido che mi racconti il contesto o preferisco sfocare ed isolare il soggetto. Tempo rapido o meglio un leggero mosso. Mi avvicino con un grandangolo o mi allontano con un tele…
All'inizio sembra tutto complesso e la foto può anche sfuggire via, ma mi avvicino e scambio due parole, anche questo è fotografia! E poi, come insegnava Jordi e ricordava Mary, se uno scatto si perde non fa niente: è solo una fotografia.
Ecco che si concretizza l'insegnamento di non scattare mille foto, ma poche, ragionate.
Poi, se si insiste, col tempo, tutto diventa automatico, le decisioni si raggiungono in fretta, ma si scatta: un'IMMAGINE!

Voi mi direte: "ma tutti facciamo questo a livello inconscio prima di scattare una fotografia!".
Ecco il problema: l'inconscio non basta! L'inconscio ragiona per modelli, stereotipi, ricordi, schemi prefissati. Ricorderete cosa è accaduto di fronte al maggiolone giallo a Vendicari! Tutti abbiamo rivisto l'immagine di Berengo Gardin! Quanti si sono fermati a cercare una loro personale immagine? Una giusta inquadratura, come poi ci ha suggerito Jordi? Anche sbagliando, forse meno bella, ma frutto di un pensiero personale. Diversa. Ragionata. Eppure era quel maggiolone era li, non scappava, era ancora li quando alla fine siamo tornati dal nostro giro. Dunque?

Leggo un interessante articolo su “Fotocrazia” (titolo: Come dal sen capace stilla?) cui vi rimando e vi riporto le testuali conclusioni:
“Insegnare a fotografare” può essere una cosa molto banale o molto presuntuosa, in ogni caso, hanno ragione tutti i fotografi che ho fatto parlare all’inizio, è davvero impossibile. Ma “insegnare la fotografia” è possibile. Tra insegnare la fotografia e saper fotografare, naturalmente, ci sarà sempre la stessa differenza che c’è tra insegnare la filosofia e saper pensare. (Smargiassi)

Trovare un modo personale e significante di narrare i propri pensieri per immagini è un’arte molto personale, difficilmente raggiungibile, che richiede quel quid in più. Capire i mezzi per esprimersi è invece consentito a tutti e può essere d’aiuto a molti.

Per una volta ... buona riflessione a tutti.

Emanuele

:surprise

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da alb.o - 2012/05/07 23:28

_____

Raccolgo certamente il tuo invito… e Rifletto…

focalizzo uno dei pensieri da te suggeriti...

"Le conoscenze tecniche rappresentano una base, non sempre indispensabile, ma spesso necessaria, per la produzione di un’immagine “ragionata”, che ragionata deve appunto essere per non ridursi al semplice gesto di schiacciare un pulsante: click.

Il fatto che “l’immagine si forma prima nella mente poi nella macchina fotografica”, buttata li, tanto semplicemente, da Jordi, quasi con disinvolta noncuranza, si agita e cresce nella mia mente fino a diventare un mostro che si contorce e si aggroviglia nelle proprie spire. "

(…)

"Voi mi direte: “ma tutti facciamo questo a livello inconscio prima di scattare una fotografia!”.
Ecco il problema: l’inconscio non basta! L’inconscio ragiona per modelli, stereotipi, ricordi, schemi prefissati. Ricorderete cosa è accaduto di fronte al maggiolone giallo a Vendicari! Tutti abbiamo rivisto l’immagine di Berengo Gardin! Quanti si sono fermati a cercare una loro personale immagine? Una giusta inquadratura, come poi ci ha suggerito Jordi? Anche sbagliando, forse meno bella, ma frutto di un pensiero personale. Diversa. Ragionata. Eppure era quel maggiolone era li, non scappava, era ancora li quando alla fine siamo tornati dal nostro giro. Dunque?"

Condivido fermamente ciò che dici. Sono alla costante ricerca di un modo che possa indicarmi la via per proporre qualcosa di diverso, di non visto… Non so se ci riuscirò, ma certamente questa ambizione, questa meta, mi aiuta a tentare di restare sempre in rincorsa nel tentativo di superare i miei limiti… alla lunga, magari qualcuno lo supererò pure, chissà!!!

Dicevo rifletto… rifletto sull'immagine "ragionata" di Jordi… parole sante… Ma dimmi un po', non è che esistino diversi momenti per ragionare su una foto? Il ragionamento che propone Jordi e che dovremo certamente tentare di far nostro è un ragionamento sul campo, presente sul luogo dello scatto, è racchiuso in un intervallo di tempo ben determinato ossia quello che intercorre tra la sensazione di aver trovato uno spunto interessante ed il momento dello scatto. Può durare minuti, ma spesso anche ore o ancor di più… e poi… e poi si ripropone uguale nel metodo al prossimo elemento interessante!!!
Credo che esista anche un altro momento in cui ci si dovrebbe interrogare e ragionare su una foto. E' il momento in cui non si ha la macchina fotografica, il momento della riflessione, in cui ci si dovrebbe interrogare su che tipo di fotografia si vuole fare, è il momento in cui concentrati ed ispirati si inizia a pensare in che direzione andare per superarsi, per migliorare per passare oltre… per tentare di trovare un "come" diverso per rappresentare lo stesso "cosa". Il già visto è probabilmente annidato nel "come" e non nel "cosa". Il problema non è ritrarre un marziano (che se mai dovesse capitare di incontrare, prima inizio a scattare e poi provo a stringere amicizia od instaurare un rapporto) e neanche fare un ritratto come lo farebbero su marte, il problema è farlo in modo diverso, in modo nuovo!!!
In che modo, allora? Non so, io ho una mia idea… anzi, direi che non è mia, ma alla portata di tutti… un certo Duchamp ci ha aperto gli occhi in tale direzione. Duchamp capì che per creare qualcosa di nuovo, non occorreva fare nulla di nuovo. Il

mondo offre già tutto ciò che serve, basta scovarlo e stravolgerne l'essenza. Ad ognuno la sua strada, ad ognuno le proprie sperimentazioni, ad ognuno il suo grado di ragionamento ed il suo tipo di "foto ragionata", ma una cosa ormai è "quasi" certa dentro me, ne sono sempre più convinto: l'occhio fotografico, l'istinto, l'esperienza, l'abilità tecnica, sono tutti importanti ingredienti per cucinare la miglior portata esistente, ma il ragionamento, la riflessione ed il continuo chiedersi "come" e "perché" sono ingredienti indispensabili da aggiungere per scoprire una nuova ricetta!!!

Buon "ragionamento" a tutti!!
Alberto

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da alb.o - 2012/05/07 23:41

_____

"... tu chiamale se vuoi emozioni ... (Battisti)"

che strano è la storia della mia vita, razionalità vs sensazione... Illuminismo o romanticismo... Ingegneria od Architettura...

Ci risiamo... "ragionamento o emozioni"?

Ormai però un po' di esperienza mi ha insegnato a conoscermi e conosco la risposta, come sempre e per sempre ENTRAMBE!!!

Seguir con gli occhi un airone sopra il fiume e poi
ritrovarsi a volare
e sdraiarsi felice sopra l'erba ad ascoltare
un sottile dispiacere
E di notte passare con lo sguardo la collina per scoprire
dove il sole va a dormire
(...)
tu chiamale se vuoi
emozioni

:whistle: :whistle: :whistle:

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da PipPap - 2012/05/08 12:50

_____

Vi leggo con interesse ed ammirazione.

Eppure, Vi prego, e con tutto l'affetto possibile, di rimanere fratelli con me nell'essere solo dei figli di buona donna (con rispetto assoluto delle qualità morali delle nostre genitirci) piuttosto che sapervi figli di Zenone di Elea o, tanto per rimanere dalle noste parti, di Gorgia da Lentini.

N.B.:Consultare Wikipedia per rintracciare i caratteri paterni succcitati. Ma, continuando, ben presto troverete anche i vostri profili sul web enciclopedico. Buon sangue, non mente (di Battisti -Mogol).
Con stima e incoraggiamento (discreto)
Pippo

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/08 15:17

_____

Ad maiora semper!

:laugh:

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da alb.o - 2012/05/08 16:57

Caro Pippo, messaggio "decriptato" e recepito ...

Senza grossi tentennamenti credo che i geni di Zenone abbiano in me caratteri riconoscibili (il che mi preoccupa)!!!!

Facendo quindi tesoro del tuo auspicio, ti anticipo che sto seriamente lavorando, affinchè possa essere dimostrato che in fondo la mamma di Zenone poteva anche essere una "buona donna" (con tutto il rispetto)!!!

Wikipedia infatti riporta che " Zenone era figlio di Teleutagora, ma figlio adottivo di Parmenide"... insomma qui gatta ci cova!!!

:laugh: :laugh: :laugh:

Sto lavorando per sintetizzare i miei sofismi che in realtà, almeno nella mia testa, hanno un unica chiave di lettura... te ne parlerò a breve, anzi dal momento che la bozza è quasi pronta avrei piacere di fartela leggere prima di condividerla, per eventuali approfondimenti o revisioni!!!

:blush: :blush: :blush:

Alberto

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da Caristofane - 2012/05/09 09:20

Se posso scegliere io propenderei nettamente per Gorgia. Innanzi tutto per la sua lunga vita! (Che non è poco). E poi lo sento più affine nella filosofia.

Detto questo vorrei pregare tutti di fare attenzione al progetto che Alberto sta portando avanti e che, per quello che mi ha anticipato, sembra moooolto interessante ! Anche se... forse non alla portata di tutti, a mio parere. Ma non voglio rovinarvi la sorpresa. Vi anticipo solo che il progetto di Alberto (che sofisma sicuramente non è) dimostra ancora una volta la sua grande capacità di "visione" e "costruzione logica" oltre che fantasia, forse intrinsecamente connaturate alla sua professione ed ai suoi studi, ma che io, perdonatemi, non posso fare a meno di invidiare e rispettare.

Invitandovi a ragionare "Sul non essere", vi saluto. :woohoo:

Emanuele

:surprise

PS: a Pippo Pappalardo, con particolare riferimento a un film che porto nel cuore ("L'attimo fuggente" con un magnifico Robin Williams):
"O capitano! Mio capitano!"

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.

Postato da PipPap - 2012/05/09 12:30

---

ed a proposito di robin williams:
il suo "one hour photo", tenero e meraviglioso per noi fotografi perennemente ammutinati.
By pip

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.
Postato da mary - 2012/05/09 18:26

A proposito di One Hour Photo

http://www.acaf.it/new/index.php?option=com_content&task=view&id=105&Itemid=23

:)

==========

DA NEF A JPG
Postato da Valentina Gagliano - 2012/05/19 11:58

---

ciao mary, come faccio a portare delle foto da NEF a JPG???

==========

Re:DA NEF A JPG
Postato da mary - 2012/05/19 15:48

---

ciao Valentina scusa il ritardo, Salvo Canuti ti ha gia risposto molto bene, in piu aggiungo che qui sul forum , nella sezione tutorial trovi anche un tutorial per salvare e ridimensionare le immagini da mettere sul web

http://www.acaf.it/new/index.php?option=com_fireboard&Itemid=2&func=view&id=21&catid=11

ciaooo

==========

Re:Il mosso! ovvero esiste un modo diverso.
Postato da Caristofane - 2012/05/19 18:47

Che programma usi per visualizzare i NEF? Probabilmente lo stesso programma ti consente di "salvare come" jpeg! Facci sapere cosa usi.

==========